

Quando l'uomo dei sogni  
s'incontra con l'uomo del tempo...

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Stefania Piquereddu**

**QUANDO L'UOMO DEI SOGNI  
S'INCONTRA CON L'UOMO  
DEL TEMPO...**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2015  
**Stefania Piquerdu**  
Tutti i diritti riservati

*“Dedicato agli amici che, con pazienza e affetto,  
hanno avuto la voglia, la forza e la tenerezza  
di starmi vicina e sostenermi in ogni momento,  
bello o brutto che sia: vi voglio bene.”*



*“Si può vivere di ricordi  
o cercare di vivere esperienze indimenticabili:  
Nel primo caso, vi auguro che siano bei ricordi;  
nel secondo caso, vi auguro  
di non perdere mai lo spirito d’avventura,  
la voglia di emozioni e la gioia  
di godere delle piccole cose.”*



Esistono sogni, desideri, passioni, amori che vivono al di là del tempo, che non fanno parte di un disegno e che, raramente, trovano il giusto incastro negli eventi quotidiani.

La linea del tempo: una retta che viaggia autonomamente e non dovrebbe poter subire mutamenti, è ciò che accade durante il nostro percorso, dovrebbe essere casuale e incontrollabile; ci è dato di cercare di vivere al meglio, inseguire i nostri sogni ed avvicinarci il più possibile ad esaudire i nostri desideri, ma senza piegare la linea del tempo a nostro piacimento.

Un uomo, anche se per un breve istante, ci riuscì...

Continuavo a guardare verso la finestra e attraverso la persiana che cigolava scossa dal vento.

Era una fresca mattina di autunno e la piazza era animata da un via vai di donne e bambini che si perdevano in chiacchiere e convenevoli e giochi, un brusio quasi cadenzato, forse ritmato delle poche auto che al loro passaggio tagliavano l'aria che dalla finestra, entrava nella stanza. I raggi del sole, a quell'ora del mattino, picchiavano sull'intera facciata del palazzo e, passando attraverso le tende e al di là, creavano una mezza luna sul soffitto, sembravano i raggi della ruota di una bicicletta, e i passanti, all'improvviso, prendevano posto in quella che pareva una giostra. Sono passati parecchi anni da quando il vuoto e il silenzio si sono impadroniti di questa casa ma le mattine, con il bel tempo, sembrava riprendere vita e io mi facevo rapire dalla malinconia...

C'era una vecchia foto sopra il tavolino di fianco al camino nella quale spiccava, tra tante, una donna con un sorriso travolgente ma dagli occhi cupi, quasi inanimati; di questa, io non possiedo alcun ricordo, ma è come una presenza obbligata.

Non ho mai saputo chi fosse, eppure sta affianco alla mia mamma, alle mie sorelle e zie, alle quali posso dare un nome con certezza, ma lei... Neanche mio fratello maggiore, l'ultimo a lasciare questa casa, ha mai saputo niente di lei e a questo punto, anche se la curiosità è tanta, ritengo che non lo scoprirò mai; è tempo che anche io lasci questo luogo che, ormai, è gremito solo di nostalgia, patetico.

Un piede fuori dalla soglia, il primo passo al di là della casa dopo settimane passate a catalogare ciò che restava della famiglia più facoltosa di questa città triste, caotica e austera. Per me è sempre stato pressoché impossibile allontanarmi da questo posto ma tutto ha un inizio e una fine; un lungo respiro e un piede davanti all'altro...

La stazione era a poche centinaia di metri e lungo la strada incontrai e mi scontrai con una miriade di persone anonime, facce imperturbabili e donne sguaiate, chiassose. Inorridivo nel vedere tanto sfarzo nel vestire di alcune e tanto degrado

nel contempo, mondi opposti che convivono nell'indifferenza, benessere e malessere che non potranno mai amalgamarsi come dell'olio in un bicchiere d'acqua, ma i profumi che colpirono il mio naso erano gradevoli come quello del pane appena sfornato, che stava lì a prendere il mio stomaco a pugni: avevo fame!

All'interno della stazione, nel bar, seduto in una sedia anche troppo fragile per la sua mole, c'era il parroco che mi aspettava, teneva con entrambe le mani un'enorme tazza e sorseggiava rumorosamente quello che penso sia stato un cappuccino, nel piattino solo i resti della colazione. Mi diede una lunga occhiata e fece un cenno al ragazzo che si trovava davanti alla macchina del caffè: «accomodati, hai sbrigato tutte le faccende che dovevi? domani arrivano i nuovi proprietari...» Ebbi un sussulto quasi di disgusto mentre mi sedevo affianco a Don Agostino ma deglutii e gli risposi: «sì, già da ieri la casa è vuota, ho lasciato un po' di mobilio ma penso che sia più utile a voi,